

Alghisi, musicista con direttrice spirituale

In un libro di Remo Crosatti la biografia del bresciano (1666-1733) e l'epistolario con Arcangela Biondini

Martedì 21 aprile, nella Sala Bevilacqua della Casa della Pace, in via Pace 10, alle ore 20.45, avrà luogo la presentazione del libro di Remo Crosatti «Musicam docet amor: il musicista bresciano Paris Francesco Alghisi (1666-1733) e l'epistolario con madre Maria Arcangela Biondini», Starrylink Editrice, 2009. Partecipano all'incontro il musicologo Marco Bizzarini, padre Antonio Maria Sicari dei Carmelitani Scalzi di S. Pietro in Oliveto, l'ensemble Gli Erranti diretto da Alessandro Casari, gli attori Maura Benvenuti e Armando Leopaldo dell'associazione teatrale Scena Sintetica.

Il processo che permette ai cimeli del passato di giungere fino a noi è irrimediabilmente soggetto ai capricci della sorte. Nel periodo storico compreso tra gli ultimi anni del Seicento e l'inizio del Settecento venne composta in Italia una quantità a dir poco impressionante di musica, tra melodrammi, cantate, oratori, composizioni religiose e strumentali. Sfortunatamente, di tutti questi lavori sopravvive solo una piccola parte.

È interessante riflettere sul destino di due compositori veneziani ancor oggi universalmente noti: Albinoni e Vivaldi. Entrambi furono attivi anche come operisti e per molti anni videro i loro melodrammi allestiti nei principali teatri italiani. In una lettera del 1739, l'allora sessantenne Vivaldi si vantava di aver composto l'incredibile cifra di novantaquattro opere; in realtà, il più recente studio pubblicato su questo repertorio (Reinhard Strohm, «The Operas of Antonio Vivaldi», **Olschki** editore, 2008) riduce il catalogo a quarantacinque titoli storicamente attestati. Per questi titoli, soltanto in ventidue casi sopravvive una copia manoscritta - talvolta lacunosa - della musica. Pur con una così drastica riduzione, Vivaldi può ritenersi uno dei compositori più fortunati del suo tempo. Ben peggio andò ad Albinoni, se consideriamo che su un totale di quarantotto melodrammi rimane la musica soltanto per un paio di titoli.

Il musicista bresciano Paris Francesco Alghisi visse più o meno nella stessa epoca dei due maestri veneziani. Nato nel 1666, era più anziano di cinque anni rispetto ad Albinoni e di dodici rispetto al «Prete Rosso». Si può dire che le maggiori glorie della musica italiana erano allora Arcangelo Corelli per il repertorio strumentale e Alessandro Scarlatti per quello vocale.

Se si sfoglia un agile dizionario enciclopedico come la «Garzantina» della musica, sarà vano cercare il nome dell'Alghisi, eppure questo compositore ebbe una notorietà che trascendeva il mero ambito locale. Sulla sua vita e sulle sue opere ci informa ora un ampio e documentatissimo studio di Remo Crosatti che raccoglie, riproduce e commenta dettagliatamente le fonti storiche giunte fino a noi relative a

questo musicista.

Dal 1694 al 1700 Alghisi fu organista e maestro di cappella della chiesa della Pace: ciò spiega come sia nato l'interesse di approfondire la sua figura da parte di Remo Crosatti, già autore di un fondamentale studio (ora ripubblicato da Starrylink in forma di compendio) su «La vita musicale nella Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di Brescia». Negli anni giovanili Alghisi era stato per qualche tempo al servizio del re di Polonia Giovanni Sobieski e al suo ritorno in Italia aveva intrapreso la carriera di operista nei teatri di Venezia portando al successo un paio di melodrammi. Per la sua solida preparazione musicale ebbe la gioia di essere aggregato alla prestigiosa Accademia filarmonica di Bologna. Ma a un certo punto della sua esistenza il compositore, poco prima dell'anno 1700 - come annotano i primi biografi - decise «di ascoltare più distintamente l'interna voce del Signore che a sé lo chiamava». Fu l'inizio di una svolta ascetica, di una vita rigorosamente condotta «non mangiando altro che erbe», «dormendo sopra la nuda terra» e «donando quasi tutti i suoi averi a' poveri». D'altra parte, tale conversione non implicò una rinuncia alla musica dato che per molti anni l'Alghisi, divenuto nel frattempo organista del duomo di Brescia, si dedicò con penna felice alla composizione di molte pagine religiose.

Purtroppo, di tale produzione sacra che s'intuisce assai nutrita, sopravvivono solo pochissimi brani, come il mottetto a voce sola «Suaves accentus» e un accattivante Credo a quattro voci con strumenti, entrambi trascritti e pubblicati nel volume di Crosatti. La dispersione è dovuta al fatto che l'Alghisi donò la maggior parte dei suoi manoscritti musicali ai monaci benedettini di Disentis, nella diocesi svizzera di Coira, ma il monastero e la biblioteca subirono un grave saccheggio in età napoleonica e successivamente un incendio nel 1846. Per contro, si conservano alcune pagine del repertorio profano, tra cui l'intera raccolta delle «Sonate a tre» op. I, pubblicata a stampa nel 1693, e alcune arie dei suoi due melodrammi veneziani. Soprattutto si conserva, almeno in larga parte, l'ingente epistolario dell'Alghisi con la sua direttrice spirituale, madre Arcangela Biondini: un carteggio di più di duecento lettere, tuttora depositato nell'archivio delle Serve di Maria di Arco, che nella trascrizione integrale e annotata di Crosatti (oltre trecento pagine) ci fornisce non solo un importante documento della spiritualità dell'epoca, ma anche uno dei più consistenti carteggi superstiti di un musicista italiano attivo nei primi anni del Settecento. Un parziale risarcimento della storia.

Marco Bizzarini



Francesco Maffei, Santa Cecilia, dipinto della Fondazione Sorlini di Carzago della Riviera

